

**LIBERA UNIVERSITA' DI LINGUE E
COMUNICAZIONE IULM
MILANO**

RELAZIONE DEL RETTORE

PROF. GIOVANNI PUGLISI

Inaugurazione Anno Accademico 2006-2007

2 marzo 2007

Confesso che ho riflettuto a lungo prima di mettere mano a questa relazione, non già perché mancano gli argomenti e i temi da trattare – anzi forse ce n'è in abbondanza – piuttosto perché c'è un grande imbarazzo, almeno da parte mia, a riprendere temi e problemi, che annualmente affollano le relazioni un po' di tutti i Rettori italiani, ma che non mi pare lascino molta traccia nella vita politica e forse anche culturale del nostro Paese. Eppure ragioni di buona educazione e soprattutto un forte senso delle Istituzioni mi hanno indotto a superare queste resistenze e a dare alla nostra inaugurazione un taglio molto più pragmatico e concreto, lasciando da parte molti discorsi di circostanza – politici e accademici – e tematizzando quest'evento con l'inaugurazione solenne e contestuale della “*Scuola di Comunicazione IULM*”, che rappresenta la realizzazione di un progetto molto avanzato rispetto ai tradizionali metodi di approccio alla formazione continua e ricorrente, in un Ateneo pubblico o privato che sia, e insieme la conclusione di un percorso lungo e talora travagliato, che ha impegnato la nostra Università per molti anni, prima di individuare il modo e le caratteristiche migliori per darle vita e operatività effettiva.

Non posso, però, e non voglio comunque sfuggire alle mie responsabilità istituzionali e politiche tacendo del tutto sulla attuale situazione in cui versa il sistema universitario italiano: una situazione che non saprei se definire più correttamente di caos o di abbandono. **L'accavallarsi di norme e di**

regolamenti ha raggiunto limiti quasi insopportabili per un comune mortale: ma, quel che è peggio, sono le conseguenze dell'effetto-annuncio delle più recenti misure normative, riguardanti sia i decreti applicativi della legge 230/2005 in materia di classi di laurea (I e II livello) sia la complessa materia delle regole per il reclutamento, con particolare riferimento ai giovani, in qualche modo – a mio avviso – connessa con la questione della *governance* degli Atenei, rimasta senza seguiti operativi.

Abbiamo a lungo fiduciosamente atteso le determinazioni ministeriali, pur coscienti che l'incombere sul Ministro di onerose questioni politiche ha reso la sua attenzione molto debole verso le tematiche universitarie: per ora abbiamo ancora solo la promessa di iniziative ministeriali a breve termine. Vale solo la pena di ricordare che le ragioni di una sana e corretta programmazione richiedono tempi più lunghi di quanto spesso non riesca a cogliere il distaccato apparato ministeriale: abbiamo così, ancora una volta, dato vita per l'anno accademico 2007-2008 a percorsi formativi ispirati e legati alla normativa esistente e vigente, il D.M. 509/99, della quale un po' tutti ormai conosciamo i difetti e misuriamo i disastri, direi a vista d'occhio. La caduta di qualità e di serietà culturale e professionale delle lauree di I livello è sotto gli occhi di tutti, specie nelle realtà accademiche nelle quali l'affollamento studentesco determina l'inagibilità reale e professionale dei percorsi formativi: nella nostra Università, come in quelle più a

misura d'uomo (o perché non statali, o perché di nicchia o perché periferiche rispetto ai grandi flussi studenteschi) le conseguenze negative sono un po' meno gravi, ma il problema comunque rimane, sia come questione sociale, che come questione etica.

Inoltre va ricordata la battaglia intorno alla recente legge finanziaria, che ha visto Rettori e Governo logorarsi in una guerra di posizioni contrapposte, nella quale finiva con l'essere sconfitta comunque la serietà dell'Università e della ricerca. Le piccole conquiste legislative che sembrano adesso riaffiorare all'orizzonte della nuova normativa non mi sembrano né sufficienti, né soddisfacenti per giustificare una ripresa del livello di dignità, che si addice ad un sistema di alta qualità, quale, dopo tutto, è e rimane quello universitario italiano. Peggior sorte è, in verità, capitata alle Università non statali, le quali si sono viste ridurre ancora di più le magre risorse, che lo Stato dà annualmente loro come contribuzione alla attività e al funzionamento, senza vedere aprire alcuno spiraglio politico, anche solo di prospettiva, in relazione alla loro posizione istituzionale e politica. **Vale la pena solo ricordare come la Costituzione italiana non faccia differenza alcuna tra Università statali e non statali** (come invece accade poco più avanti, nella Carta costituzionale, quando si parla della scuola, che viene diversificata tra statale e privata), dando al sistema, nella sua pur complessa unità, una funzione e una rilevanza centrale nella formazione e nella crescita della coscienza civile,

culturale e professionale delle giovani generazioni e complessivamente dell'intero Paese.

In questi anni abbiamo invece assistito, inermi e talora anche imbelli (è giusta pure un po' di autocritica!), alla progressiva **omologazione del sistema non statale a quello statale**, riducendo, fino all'annullamento, ogni spazio di autonomia di cui poteva esso godere, senza però bilanciare tutto ciò in alcun modo né con un incremento di risorse (anzi, il contrario!), né con un riconoscimento politico più ampio del loro ruolo, sempre, invece, crescente, nel sistema dell'alta formazione in Italia. A parole abbiamo raccontato di una Università sempre più libera e autonoma, nei fatti abbiamo visto, invece, un'Università sempre più ingabbiata e chiusa in griglie e gabbie tabellari, normative, regolamentari e valutative, tanto rigide, quanto universali: è così che, per esempio, alla corretta richiesta di adeguare i corsi di studio ai requisiti minimi ministeriali ha corrisposto un necessario incremento degli oneri fissi di personale di ruolo, senza avere alcun beneficio o incremento correlato di risorse; oppure alla camicia di forza del valore legale del titolo di studio hanno corrisposto maggiori obblighi in tema di CFU e di vincoli tabellari, senza che questo abbia costituito un impulso al miglioramento della qualità didattica o di ricerca, angustiate entrambe da una competizione mercantile, piuttosto che d'eccellenza. A questo, però, credo dobbiamo rassegnarci: l'andamento ormai è quello dell'omologazione al ribasso, senza avere neppure la tentazione

di dare a questa operazione la parvenza di un tendenziale adeguamento al dettato costituzionale dell'unità del sistema della formazione universitaria.

E' questa **unità del sistema** che oggi credo valga la pena di ribadire e sostenere con forza e convinzione. *E' a questa unità che faccio appello rivolgendomi ai miei Colleghi delle Università statali per chiedere loro una battaglia comune di civiltà e di dignità*: non possiamo e non dobbiamo più accettare la logica hegeliana del servo-padrone, che ci condanna ad una umiliante coazione a ripetere oscillante tra la speranza e la rabbia, la fiducia e la delusione.

L'Università italiana statale e non statale ha bisogno di una ricetta che vorrei denominare delle **2 erre incrociate**: *la r delle risorse*, che dovrebbero essere sempre crescenti, almeno fino alla media europea, e *la r delle regole*, normative e regolamentari, che dovrebbero essere sempre meno rigide e più leggere, dando più spazio all'autonomia reale, misurata e valutata con costanza e severità, al fine di sviluppare tanto la coscienza critica, anche di sé, quanto il senso di responsabilità amministrativa ed etica di coloro che hanno nelle loro mani il governo degli Atenei. Uno Stato, un Governo, un Ministero forti debbono fondarsi su una struttura di gestione del sistema leggera e funzionale e insieme debbono poter contare su un senso di responsabilità tanto profondo, quanto ontologicamente ed eticamente radicato dei fruitori del servizio, comunque pubblico, che vanno a offrire. Siamo, invece, affogati da

regolamenti, atti d'indirizzo, statistiche, customer satisfaction, tabelle e tabellone, come non mai. Ho netta memoria quando Antonio Ruberti, il primo e forse il più incisivo ministro che l'Università italiana abbia mai avuto, proprio nella legge istitutiva del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (legge 168/89) inserì un comma, che ai più risultò al limite dell'incredibile: **“Sono vietate le circolari ministeriali”**! Aveva ragione! Ragione da vendere! Ruberti era arrivato al Ministero dal Rettorato della Sapienza di Roma ed era stato fatto nei dodici anni del suo rettorato oggetto di...molestie ministeriali con tutta la pioggia di circolari e circolarette, che il Ministero, soprattutto fino alla fine degli anni ottanta aveva avuto l'abitudine di riversare sugli Atenei, un po' per pilotare il sistema, un po' per dare una manina a qualche rettore poco...pratico; Ruberti disse fermamente basta e lo disse per tutte le Università. Per quelle non statali, nelle quali lo spazio della libertà autonomistica era sempre stato abbastanza stretto, anche se a quell'epoca esistente, era una “mano santa”: dopo venne l'autonomia universitaria (Finanziaria del '93, Governo Amato) e, quasi per la legge del contrappasso, le circolari cominciarono in qualche maniera a ritornare di moda, con il nome di “atti d'indirizzo”, poi è andata avanti sempre in modo più...indirizzato, riducendo, talora, ogni spazio vero di autonomia degli Atenei e, per certi versi, annullando completamente quello delle Università non statali, sempre più appiattite sul sistema statale.

Bene così, vorrei dire, ma a condizione che l'equiparazione sia davvero misurata sulla qualità e sull'efficienza e che alla valutazione corrisponda una progressiva revisione del sistema contributivo a 360 gradi per l'intero sistema della formazione superiore italiana: tentare di chiudere la forbice del divario finanziario tra università statali e università non statali è possibile solo se abbiamo **il coraggio di accettare l'unitarietà del sistema e se abbiamo l'onestà intellettuale di mettere sul tavolo, da una parte e dall'altra, i propri bilanci, veri e reali, e sottoporli al filtro della valutazione responsabile.** Così, e solo così, potrà delinearsi nel tempo un sistema d'alta formazione italiano, che prescindendo da campanilismi e logiche di appartenenza culturale, ideologica o disciplinare, dia all'Italia una posizione competitiva e di prima fila nell'agone internazionale dell'educazione superiore e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il nostro Ateneo si colloca in questo quadro a buon diritto, con ragionevole convinzione di potere oggi aspirare al legittimo riconoscimento di essere l'Università italiana nella quale i temi della comunicazione (dalle lingue alla comunicazione d'impresa, dalla comunicazione mediale a quella istituzionale, dalle performance dello spettacolo ai mercati dell'arte, dal turismo culturale a quello imprenditoriale) sono non solo un'area d'interesse scientifico e professionale, ma anche un *plus* caratterizzante l'Ateneo nel sistema economico, sociale e

culturale del Paese. Questo ha evidenziato, in termini di successo studentesco, una significativa tenuta del consenso fra gli studenti, in un panorama generale sostanzialmente in calo, sia rispetto al dato generale delle iscrizioni alle Università, sia rispetto al dato particolare delle opzioni per l'area umanistica. L'Università IULM raccoglie, infatti, il 10% circa degli studenti che in Italia si iscrivono ai Corsi di laurea di Scienze della comunicazione, considerando sia gli iscritti a Relazioni pubbliche e pubblicità, sia quelli iscritti a Scienze e tecnologie della comunicazione. Questo dato si sostiene specularmente con il successo dei nostri laureati nel sistema produttivo, con una altissima percentuale dell'inserimento occupazionale, dopo tre anni la percentuale degli occupati supera il 90% dei laureati IULM con punte fino al 94-95%.

Credo con fermezza che il futuro dell'Università italiana e quindi anche di questo Ateneo stia nella capacità di sviluppare ricerca avanzata in un contesto sempre più internazionalizzato: è facile parlare e farsi intendere in tema di innovazione e sviluppo quando si parla e ci si muove nell'ambito della ricerca dell'area scientifica "classica" (le scienze dure, fisica e chimica, le scienze ingegneristiche, quelle biotecnologiche, financo quelle della terra o dell'aria), meno facile diventa il discorso se facciamo riferimento al mondo delle scienze umane, al nostro mondo. Eppure io credo che anche in quest'area sia necessario dare un impulso stimolatore alla ricerca, esplorando nuovi metodi e nuovi campi, mettendo a confronto, con più

determinazione e insieme più fantasia critica, mondi, culture, esperienze e scuole, avendo come orizzonte il mondo così come oggi ci si presenta, complesso, variegato e talora apparentemente conflittuale. Un esempio lo abbiamo avuto proprio qualche giorno fa, quando nella nostra Università abbiamo inaugurato una **Cattedra UNESCO**, dedicata ai temi dell'interculturalità, "*Studi culturali e comparativi sull'Immaginario*": si tratta di un programma di ricerca, che coinvolge una rete internazionale di Atenei, della quale il nostro Ateneo è il capofila. Le Cattedre UNESCO sono una modalità nuova (l'UNESCO ha istituito questo programma nel 1992) e interessante, con la quale le Università del vecchio e del nuovo mondo, si associano in un progetto di ricerca, sotto gli auspici dell'Agenzia delle Nazioni Unite per la cultura, l'educazione e la scienza, con l'obiettivo di offrire alle comunità scientifiche di riferimento e alla stessa UNESCO, suggestioni e conclusioni volte a fare avanzare scienza e conoscenza per un'umanità più consapevole dei propri diritti e delle proprie opportunità. L'assegnazione di una Cattedra da parte dell'Agenzia internazionale parigina è infatti un riconoscimento scientifico ed etico alla qualità formativa dell'impegno, privo di ogni sostegno finanziario dell'UNESCO, che, invece, è tutto a carico dell'Ente destinatario.

Lo scopo delle Cattedre è, infatti, quello di mettere sempre più in relazione i Paesi avanzati con quelli in via di sviluppo su temi di grande attualità e di alta sensibilità politica,

sociale e culturale, con lo scopo dichiarato e principale di “rinforzare le istituzioni d’insegnamento superiore nei Paesi in via di sviluppo e nei Paesi in transizione in quanto *centri dinamici* per lo sviluppo umano durevole interconnessi con i raggruppamenti di ricercatori e decisori sul piano nazionale e internazionale”; un altro obiettivo esplicito della rete delle Cattedre UNESCO è quello di “intermediarie mondiali della *diffusione dei saperi* e di catalizzatori dello sviluppo negli ambiti di competenza dell’UNESCO, tutelando così la natura *intersettoriale* dell’Organizzazione”. Sono onorato e orgoglioso sia del riconoscimento UNESCO, sia del ruolo che il nostro Ateneo va ad occupare nella rete unescana, insieme agli altri otto Atenei italiani destinatari di altrettante Cattedre.

Fuori dalla sfera d’influenza dell’UNESCO, ancorché tematicamente ne intercetta lo spirito e le finalità, si situa l’incipiente collaborazione con l’Università statale di San Pietroburgo per la progettazione e la gestione di un ***Master nella prevenzione delle tossicodipendenze***, in partnership con la Comunità di San Patrignano: l’iniziativa è promossa dal Comune di Milano nell’ambito delle celebrazioni per il quarantennale del gemellaggio tra le città di Milano e di San Pietroburgo. E’ un’eccellente occasione per avviare una *partnership* con l’università russa, al fine di sostenerla poi con altre attività didattiche e di ricerca da concordare.

Un esempio, invece, di come l'Università possa aprirsi a nuove esperienze professionali, formative e anche di stimolo allo sviluppo della ricerca avanzata è il ***Consorzio Campus Multimedia In-formazione***, che la IULM ha da tre anni con MEDIASET, al cui interno sono collocati due Master di alta specializzazione, uno universitario - il Master in Giornalismo - e uno non universitario - il Master in Management Multimediale -, due esperienze di grande successo, sia per i contenuti della formazione erogata, che sottende una continua ricerca di nuovi indirizzi e orientamenti culturali e professionali, sia per i risultati raggiunti (tutti i diplomati del 2005 sono stabilmente collocati e quelli del 2006 sono già collocati al 90%). Interessante e meritevole di segnalazione è l'attenzione che nell'ambito del Consorzio riveste l'area della formazione nelle tecnologie del digitale terrestre: un settore di grande sviluppo per il futuro sia in Italia, sia all'estero, verso cui il Consorzio e le sue politiche di ricerca si vanno sempre più orientando.

Del resto il *placement*, insieme agli *stage*, costituisce un punto di forza di un'offerta formativa che si caratterizza come un'aspettativa, piuttosto che come un'opportunità, specie in un'Università non statale, inevitabilmente più selettiva e più mirata sui prodotti formativi: quindi si appalesa la necessità di una sempre maggiore apertura alle imprese e al territorio.

Vorrei ora **rispondere a cinque perché**, a cinque interrogativi che cercano di interpretare la domanda della nostra stessa comunità – istituzionale, professionale, scientifica e di lavoro – oggi qui riunita:

- **perché** abbiamo deciso di varare una Scuola post-universitaria che abbiamo chiamato *Scuola di Comunicazione IULM*;
- **perché** abbiamo deciso di consacrare l'apertura (per quanto un po' ritardata) del nostro anno accademico a questa decisione per così dire "post-accademica";
- **perché** ho chiesto al Presidente della Camera di Commercio di Milano (che è anche Presidente di Confcommercio, dunque di una delle più vaste reti di impresa del nostro Paese), l'on. Carlo Sangalli, di essere nostro ospite d'onore in questa occasione a conclusione della cerimonia;
- **perché** credo che – con Fondazione IULM (dedicata alla *ricerca applicata*) e con Scuola IULM (dedicata alla *formazione continua*) – si possa considerare assolto (in via progettuale, ora si tratta di vedere se è anche assolto in via imprenditoriale cioè con una adeguata rispondenza sul mercato) un mio impegno programmatico preso all'atto dell'elezione a Rettore circa un completamento della *filiere funzionale del rapporto tra Università e Società*, ovvero tra l'Accademia e la comunità sociale di riferimento;

- *perché* ho chiesto al nostro collega professore Stefano Rolando di assumere la responsabilità della direzione scientifica della Scuola e di illustrare oggi, a suo modo, il progetto che è stato avviato a settembre del 2006 e che consideriamo sufficientemente imbastito per essere pubblicamente raccontato.

1. Abbiamo **deciso di dare vita a una Scuola di Comunicazione**, perché la Fondazione universitaria che l'Università IULM ha varato da qualche anno (nel 2001, fra le prime istituite, se non proprio la prima, almeno qui a Milano) con i più qualificati partner del *sistema Milano* ha per scopo statutario – come le principali, ancora poche, Fondazioni nate in Italia dalle Università – sia la ricerca sia la formazione. Dunque non solo IULM, ma anche i nostri partner chiedono di qualificare la nostra gamma di iniziative con l'apertura al segmento della formazione. Essi, cioè, identificano un bisogno non integralmente soddisfatto del sistema sociale e produttivo che una università orientata in modo specialistico può affrontare con strumenti adeguati. Tuttavia – dico io – di per sé l'Università non ha sempre la capacità di orientare la sua modalità accademica verso bisogni di questo genere; a meno che non sia mediata da una forte sensibilità verso il mercato del lavoro e verso il sistema di impresa. Credo che l'Università IULM abbia verificato in questo periodo

– grazie a *Fondazione* e grazie ora a *Scuola* – la sua capacità di andare anche oltre l'Accademia.

- Non vengo oggi a dirvi che tutto è risolto e che il risultato sia già nettamente acquisito. Vengo a dirvi che ***siamo incoraggiati a fare ulteriori passi*** e che li vogliamo fare in sintonia con *partner* che ci misurano e ci sollecitano in questo processo in modo molto interessante.

- In secondo luogo abbiamo voluto fare la *Scuola* perché una parte importante della nostra offerta formativa nel segmento universitario (dunque triennio di base, biennio specialistico e master universitari) contiene ***molte discipline che propongono aspetti teorici e aspetti tecnici del proprio profilo***. Se scorriamo gli insegnamenti troviamo un buon numero di “*Teoria e Tecniche di...*”. Questa relazione diventa virtuosa nelle dimensioni di una Scuola professionalizzante. Ma non dobbiamo fare un completo salto mortale per coglierla, grazie all'esposizione del grosso delle nostre discipline incardinate a profili di modernità rispetto alle dinamiche del mercato del lavoro.

2. **Abbiamo ritenuto di consacrare l'inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007 a questo tema e a questa nostra nuova estensione di attività**, perché pensiamo che sia un messaggio forte sia per la società, che per la nostra comunità interna. Essendo, appunto, il

rito dell'inaugurazione aperta agli studenti e al pubblico un tentativo di incrociare queste due dimensioni, a cui corrispondono attese che possono anche non collimare. Qui abbiamo pensato che IULM avrebbe potuto lanciare un messaggio ben accolto da parte di entrambi questi mondi:

- ***Il sistema sociale esterno***, perché si ritrova l'arricchimento di un integratore tra processi educativi e processi professionalizzanti in campi che, dappertutto ma a Milano in modo evidente, sono relazionati alla necessità di prevedere competenti presidi della formazione continua, del resto come le associazioni professionali e di categoria ci rappresentano continuamente.
- ***La nostra comunità interna*** perché penso che per molti colleghi sia una bella sfida avere più piste su cui sperimentare la propria competenza: quella dell'insegnamento curricolare accademico, secondo moduli più teorizzanti e quella dell'approccio formativo continuo, secondo un'attenzione a ambiti che non devono perdere di vista il bisogno permanente in questi settori di mantenere una relazione con i fattori culturali generali trovando però *format* e modelli più di "laboratorio" rispetto agli standard tradizionali dell'accademia.

3. **Ho chiesto all'On. Sangalli di prendere la parola in conclusione di questa nostra inaugurazione** – come chiediamo ogni anno di fare al nostro ospite d'onore – perché:

- il *quadro di impresa* che egli rappresenta, a dimensione territoriale e nazionale, ha un carattere molto significativo dei mondi con cui *Scuola di Comunicazione IULM* intende misurarsi,
- *Camera di Commercio, che dal 1998 siede nel Consiglio d'Amministrazione è il partner che, per primo e con più impegno, ha ritenuto di partecipare allo sviluppo della nostra Fondazione* a cui contribuisce con una quota associativa che è preziosa per fare massa critica con le risorse dell'università, consentendo alla struttura di lavorare sulla progettazione e sulla selezione dei programmi con una permanente attenzione verso i problemi del territorio; e poi destinando ai piani di lavoro annuali altre risorse per dare le gambe a progetti concreti che in settori come quelli del *turismo* e del *marketing* e dei *patrimoni culturali* cominciano a dare importanti frutti;
- *si tratta di una personalità che incrocia tutto il terreno di iniziativa che ha a cuore lo sviluppo di questa città* nel contesto del sistema-Paese e che porta in questo impegno una carica di entusiasmo personale, non

disgiunto da uno spirito sereno, non dirigistico, rispettoso del pluralismo e della complessità che fanno di questa città un *locus* (direbbe forse l'amico Piero Bassetti) non provinciale e neppure “di corte” nel rapporto tra i poteri e il loro modo di rappresentarsi;

- l'università, per sua natura, vive di libertà e di autonomia scientifica, pur misurandosi con noti e difficili problemi a cominciare, come dicevo prima, dalle risorse (ma che diciamolo anche chiaramente, non sono solo legati alle risorse); credo che ***interlocutori così sono oggi preziosi per soggetti come il nostro*** non solo per gli atti formali, ma anche e soprattutto per la qualità e la natura delle interlocuzioni che stabiliscono.

4. Sono Rettore di questa università dal 2001. Diciamo un lustro pieno. Un arco di tempo, comunque, abbastanza significativo per percepire – e cercare di far percepire – ***tracce di un percorso di responsabilità*** che è dovere fare valutare non solo rispetto agli stretti compiti ordinari che riguardano la vita di ogni comunità universitaria, ma anche su molti aspetti in cui la crescita va verso risultati apprezzabili non solo dai fruitori più diretti e dalla vasta squadra impegnata, ma anche dai soggetti esterni che interagiscono con l'Ateneo. Nel mio programma – vorrei ricordare – vi era ***un posto importante per la crescita della filiera imprenditoriale, che una università***

moderna può e deve rappresentare, rispetto non solo ai dati gestionali che vanno considerati, ben inteso, primari, ma anche rispetto all'ampliamento di funzioni socialmente importanti come ritengo siano quella della ricerca applicata e quella della formazione:

- Abbiamo dato, in particolare, *negli ultimi tre anni una risposta operativa*, di cui oggi celebriamo e incoraggiamo un ulteriore passo.

- *Non sventolo la bandiera del successo. So quanti problemi restano aperti* per un completamento pieno di propositi programmatici. Ma voglio mettere a registro di quel patto, che si compie e si sancisce oggi con molti soggetti interni ed esterni, una valutazione, se possibile condivisa, del senso di marcia e della strategicità di certi percorsi.

- *Vorrei dare al prossimo triennio il segno di una continuità strategica e funzionale* verso programmi e progetti che si sostanziano e si sostengono sulla storia appena raccontata e non già su fumosi programmi senza gambe e, spesso, senza idee.

5. **Sto per dare la parola al prof. Stefano Rolando** che abbiamo incaricato nel 2004 di assumere la responsabilità operativa della *Fondazione* e a cui, l'anno scorso, abbiamo chiesto di estendere questo impegno alla

direzione scientifica della *Scuola*. Sarà lui ad entrare un po' di più nel merito di questo profilo di attività generato dal nostro Ateneo.

- Credo che sia giusto da un lato riconoscergli – e insieme a lui a tutto il suo team, alla sua dirigente e ai più giovani collaboratori, alcuni dei quali sono nostri laureati alla prima esperienza professionale – di dedicare **molte energie ad un progetto che deve misurarsi con innegabili difficoltà**.
- Ma credo che sia anche doveroso che si sappia che la richiesta di impegno che gli abbiamo chiesto è motivata da **una lunga e reputata storia professionale** che precede il suo relativamente recente ingresso nella comunità accademica, quella cioè dei professori di ruolo. Una storia professionale che ha attraversato molti mestieri del mondo della comunicazione e che ha attraversato aziende e istituzioni di rilievo nazionale.
- Per noi è prezioso disporre di una responsabilità capace di mediare **tra le ragioni dell'accademia e quelle del complesso mondo professionale** con cui disegniamo una parte importante della nostra offerta formativa.

Alla luce di questi argomenti vorrei esprimere **alcuni ringraziamenti** e, se mi è permesso, **alcuni incoraggiamenti**.

- Vorrei ringraziare **tutti i presenti e il nostro gradito ospite** per primo.
- Vorrei ringraziare **tutta la comunità accademica e professionale – consiglieri d’amministrazione, revisori, management, operatori e consulenti – che sta impegnandosi per dare vita e sviluppo a questo progetto**. I colleghi e gli amici che fanno parte del *Comitato scientifico* che è stato preposto a validare a monte la qualità dei progetti formativi accompagnandone la realizzazione.
- Vorrei ringraziare **i partner di specifici progetti** o di ambiti di più larga iniziativa che costituiscono **una formula appunto di partenariato** che rende (come sentiremo meglio tra poco) interessante e aperto il modello di impresa sociale che stiamo tentando.
- Il mio ringraziamento va in questo senso *in primis* ai **soci istituzionali della Fondazione (oltre la Camera di Commercio e l’Unione del Turismo, la Provincia Regionale di Milano, l’Assolombarda e il CTS)** che vedranno insieme all’Università IULM gli esiti di questo progetto, il suo andamento e giudicheranno come proseguire insieme il cammino. Siamo in fase di allargamento della membership e mi auguro di avere l’anno prossimo più e nuovi soggetti da ringraziare.

- Un ringraziamento va **agli organi accademici, alle Facoltà**, perché io posso comprendere, che in una fase di partenza in ambiti così diversi dalla tradizionale didattica universitaria abbiano potuto percepire un punto di differenza, rispetto ad un progetto che ha preliminari e marcate caratteristiche di impresa. Ma scorgo anche nelle Facoltà – a cominciare dai Presidi che sono membri del Consiglio d'Amministrazione della Fondazione – un interesse intellettuale e professionale per gli sviluppi di questa esperienza. Proprio ai Presidi, gli amici **Patrizia Nerozzi e Carlo Ricciardi**, e ai miei Pro-Rettori, **Mario Negri** in testa, va tutta la mia gratitudine per la solidarietà e il sostegno, che mi hanno dato in tutta la mia attività rettorale e per tutto l'anno accademico trascorso. La loro fiducia è motivo di gratitudine e di sprone a continuare sulla strada fin qui intrapresa.
- Desidero ringraziare il **Direttore Amministrativo, anch'egli Consigliere d'amministrazione della Fondazione, e tutta la componente della struttura amministrativa** dell'Ateneo, che sta dando una mano importante in tante rilevanti sinergie che sono – me lo si lasci dire – uno dei fattori di successo di una attività che, pur nella sua giusta autonomia, all'esterno verrà sempre percepita con il marchio della Università e quindi nel quadro della reputazione dell'Ateneo. Personalmente al Direttore, l'amico **Ciro Fraccacreta**, voglio esprimere tutta la mia gratitudine per avere sostenuto tutte le mie azioni, ma

anche le mie idee senza riserva alcuna, anzi con spirito di grande collaborazione e intesa, aiutandomi a superare momenti talvolta non sempre facili, con semplicità e umanità. Vorrei anche esprimere attraverso di lui a tutti i dirigenti dell'Ateneo, a tutto il personale amministrativo, tecnico e ausiliario la mia gratitudine e il mio apprezzamento per l'eccellente lavoro che fanno con discrezione, ma con efficacia, quotidianamente in questa Università, i cui risultati, talora straordinari, sono qui sotto gli occhi di tutti. Grazie!

- **L'incoraggiamento** infine va verso tutti i Colleghi e tutti gli Studenti di questa Università che, pur profondamente legati a questo Ateneo, forse, per diverse ragioni, ancora non hanno colto le opportunità generate da Fondazione e Scuola IULM a prendere contatti, a guardare il sito, a partecipare ad iniziative per misurare il loro grado di coinvolgimento.

Grazie, dunque, a tutti, proprio a tutti coloro che quotidianamente vivono e lavorano in questo Ateneo per la pazienza e la dedizione con le quali accolgono la mia azione: essa senza il loro sostegno e la loro partecipazione sarebbe assolutamente priva di efficacia. Lavorare nell'Università per tutti noi, specie per quanti ne hanno fatto una missione educativa, è un dovere, credere nell'Università oggi, spesso, è

un atto d'amore: occorre viverla per crederci, occorre crederci per poterla vivere e amare.

Con questi sentimenti e con l'aiuto di Dio dichiaro pertanto aperto l'Anno Accademico 2006-2007, XXXIX dalla Fondazione, della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM.

Viva l'Italia!

Prof. Giovanni PUGLISI

Milano, Università IULM, 02 marzo 2007